

L'interesse del conflitto

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Mi era venuto in mente di dire che, per forza, molti perdono la testa, il filo e il sentiero della ragione dopo quindici anni di realtà berlusconiana raccontata a rovescio, deformata, amputata, pur di isolare, più o meno intatta, l'immagine di una sola persona - Berlusconi l'immune - costringendo tutti gli altri protagonisti presenti in scena a una forma di sottomissione, a un continuo addossarsi di colpe, o ad essere confinati dal consenso comune (dei buoni e dei cattivi commentatori) nell'isola degli estremisti, dove persino ciò che rimane di Rifondazione (Sansonetti, *Liberazione*, 10 luglio) ti ingiunge di chiedere scusa, e si unisce agli scandalizzati non dello scandalo, ma di chi lo denuncia, visto come un guastafeste, ovviamente estraneo alla sinistra, sia quando usa i toni sbagliati, sia quando usa quelli giusti.

Avrei voluto scrivere che non ci sono toni giusti perché, alla fine, come puoi presumere di essere un giudice, nel mondo in cui tutti ormai accettiamo di dire o lasciar dire che i giudici sono comunque manovrati da una forza politica, nel mondo in cui tutti, tutti più o meno, diciamo: «Basta con l'uso politico della giustizia» (alcuni usano l'assurda parola "giustizialismo", dicono: «occorre far finire questa anomalia»; e precisano che l'anomalia sono i giudici che indagano, non coloro che - avendo grandi responsabilità politiche - ne approfittano e commettono reati).

Non dirò che sono stato dissuaso dalla enormità dei fatti, che sono questi: sono stati resi immuni da ogni azione giudiziaria le quattro più alte cariche dello Stato. Ma una, il presidente della Repubblica, è già difeso dalla Costituzione. Due, se malauguratamente inquisite, non danno luogo ad alcuna impossibilità di governare perché sono cariche elettive interne al Parlamento e in caso di necessità si possono rieleggere o alternare senza coinvolgere o negare il consenso dei cittadini. Rimane la quarta, ma la quarta è il plurimpunito Silvio Berlusconi. Dunque tutto è avvenuto per una sola persona anomala. È una immensa barricata, che coinvolge persone estranee a ogni imputazione, è stata eretta, per quella sola persona deformando lo Stato, creando per la Repubblica un danno senza ritorno, una ferita sul volto dell'Italia che ci renderà unici e riconoscibili anche in futuro.

Potrei continuare raccontando il modo un po' mussoliniano con cui stata strangolata, in questi giorni, la Camera dei Deputati, soffocandone il dibattito fino al ridicolo per una grande istituzione democratica, forzando ognuno di noi, in quel quasi silenzio, ad apparire complici del progetto in cui il presidente-imputato esige la sua legge liberatoria, e la vuole subito, impone tempi ridicolamente stretti al presidente della Camera e il presidente della Camera si presta, obbedisce, esegue: «Volete un solo giorno di finto dibattito (finto perché la disciplina della maggioranza era toccante; finto per l'eroismo dell'Udc di Casini, che ha scelto l'astensionismo per non ipotecare il futuro; finto per il numero di minuti dedicati al dissenso). Come no? Agli ordini». Lo sanno tutti che un Parlamento (potere democratico dello Stato) è agli ordini dell'esecutivo e dunque si impegnerà nella missione di mettere a tacere l'altro potere democratico, quello giudiziario.

Potrei raccontare i veri e propri momenti di urla e rivolta fisica della maggioranza ad ogni tentativo di Pd e Italia dei Valori di porre almeno un argine alla prepotente imposizione di discussione strangolata. Pensate, persino la sinistra sembra provar piacere a

condannare "l'opposizione urlata"; ma in Parlamento le sole urla che si sentono, alte e selvagge, sono quelle della maggioranza che si getta con furore su ogni spiraglio di resistenza, per quanto mite.

Invece mi fermo qui, per dire: questo è il mio millesimo editoriale, uguale agli altri. È una rappresentazione fedele di ciò che accade. Ma ciò che accade ripete un

Il modo con cui è stata strangolata la Camera dei deputati, soffocandone il dibattito fino al ridicolo, ha forzato ognuno di noi ad apparire complici del progetto del presidente-imputato...

gioco di potere che in fondo non si è interrotto mai, neppure nei pochi giorni di Prodi. Perché anche in quei giorni sono rimasti intatti tutti i centri di controllo di ciò che sappiamo ogni giorno del Paese. Infatti Prodi è apparso un grave e fastidioso pericolo mentre governava, veniva additato all'Italia come un incapace ed esoso esattore di tasse e come la rovina della nostra economia, che adesso è totalmente paralizzata e in stato di abbandono. E intanto i costi e le tasse salgono ma il nuovo Parlamento italiano è impegnato a fermare i giudici.

Mi fermo anche per il modo efficace con cui il notista della *Stampa* Ugo Magri racconta un momento della non esemplare giornata alla Camera che abbiamo appena vissuto. Cito: «Perfino Furio Colombo viene snobbato dai colleghi Pd, i quali si vede che ne hanno le tasche piene, nel momento in cui invoca "solidarietà per i magistrati che Berlusconi considera un cancro"». Mi resta da dire che ho pronunciato questa frase in modo deliberatamente formale e non stentoreo sapendo - come è accaduto - che sarei stato subito coperto da urla. Strana cosa le urla di una larga maggioranza di potere che non rischierebbe nulla perfino ostentando una flemma tipo Anthony Eden o Lord Sandwich. Ma quelle urla ci dicono come è, come sarà l'epoca di potere che

comincia adesso. Che nessuno pensi impunemente di sgarrare. Dalla gabbia mediatica non si sfugge. Provvede la gabbia mediatica, con la partecipazione straordinaria e volontaria di tanti di noi, a dire, proprio mentre urla fino al parossismo l'intero Popolo delle libertà, che l'opposizione "urlata" ed "estremista" è proprio insopportabile. Dirò che mi fermo, in attesa di nuovi eventi che saranno, tra po-

co, così clamorosi, inauditi e - ripeteremo noi, pedanti - estranei alla democrazia, da prendere di sorpresa persino chi ha sempre dichiarato piena sfiducia in questo governo e nella sua maggioranza. Azzardo una previsione, e la proporrò. Sarà la descrizione di un paesaggio grave e tragico. Anche se vorranno costringerci alla percezione prevista dal copione. Ci diranno che è il "ritorno al Paese normale".

È il momento in cui si scopre che il conflitto di interessi ha un suo modo pernicioso di spandersi, anno dopo anno, in Italia. È l'interesse del conflitto, nei due sensi letterali: perché l'interesse è un continuo dividendo che il Paese deve pagare al titolare del conflitto, concedendogli ogni volta di più, visto che controlla così tanto.

Ma è anche l'interesse a mantenere vivo il conflitto perché i nemici, bene in vista e tenuti alla gogna, sono indispensabili per un governare montato come una campagna elettorale che non finisce mai. Nonostante l'effetto illusorio di una pace sempre possibile e sempre vicina, ogni accostamento viene impedito alzando bruscamente il prezzo, in modo che sia impossibile. Ma sempre per colpa dell'altro e a meno di un di un cedimento che ne cancella l'identità e lo esibisce come preda.

Dunque l'interesse remunera due volte il conflitto. C'è - s'intende - la condizione del rigoroso rovesciamento mediatico. Esempio: se gli aggrediti da questo potere commettono l'errore di rispondere con un insulto a un insulto, solo l'insulto degli aggrediti sarà ricordato, ripetuto, inchiodato nella memoria collettiva. Avverrà a cura dei media, in modo che l'autore potente del primo insulto appaia sempre il mite protagonista vilmente insultato. Un esempio: Berlusconi definisce "cancro" e "metastasi" i giudici senza altra ragione che i temuti processi contro di lui. I media registrano e dimenticano all'istante. Fanno in modo che non se ne parli mai più, fino allo sbadiglio di Ugo Magri sulla *Stampa* per la mia frase. Ma se dite "magnaccia" (parola forse un po' esagerata) al primo ministro sorpreso a sistemare le sue giovani amiche nella Tv di Stato, state tranquilli: se ne parlerà per sempre.

Temo invece, dati i tempi e dati i media, che non si parlerà per sempre della odiosa intenzione, inclusa nel "pacchetto sicurezza" del ministro dell'interno italiano Maroni, di obbligare all'umiliazione delle impronte digitali i bambini Rom, sia quelli italiani sia quelli prespiti del Paese Italia, che sta rapidamente diventando il più barbaro d'Europa. Giovedì 10 aprile il

mente: «È il momento peggiore del nostro rapporto con l'Europa».

Vero, ma suona ridicola una frase così solenne se detta dal colpevole colto sul fatto. Il fatto triste è che Frattini e Ronchi intendevano proprio dire: «Se noi abbiamo deciso di svergognare l'Italia e affiancarla, quanto a diritti civili, allo Zimbabwe, sono affari nostri. E nessuno ci deve impedire di infangare come vogliamo la nostra immagine».

I due ministri, nel loro impegno a puntare sul peggio, sono apparsi così decisi, così sicuri che si possa buttare all'aria ogni decenza e rispetto rapporto con l'Europa, e così irrilevante essere considerati da Paesi civili come un Paese incivile, da rendere un po' meno cupa l'immagine del ministro Maroni. Il ministro, in nome delle superstizioni della sottocultura leghista, priva di ogni soccorso, anche modesto, della cultura comune, ha dichiarato diverse guerre, tutte ai poveri e ai deboli inventati come nemici.

Pensate alla sua guerra ai Rom, che sono 150mila, metà italiani, metà donne, metà bambini. Il loro coordinatore, Xavian Santino Spinelli, ha parlato in Piazza Navona a nome dei molti Rom presenti (è la prima volta nella storia politica del nostro Paese) e a nome di tutti i Rom italiani.

E invece l'interesse del conflitto è grande abbastanza da indurre l'editore del governo a pubblicare una copertina che esalta, secondo i canoni di Goebbels, l'indegnità genetica dei bambini di un popolo

Parlamento europeo ha condannato a larga maggioranza l'Italia per l'incivile progetto. Il ministro degli Esteri Frattini e il ministro per gli Affari europei dell'attuale governo italiano Rochi, hanno subito indossato la faccia dell'ora fatale del destino che batte nel cielo della nostra patria» (le prime parole del discorso di Musolini, 10 giugno 1940) per ribattere a muso duro al Parlamento europeo che le nostre impronte digitali ai bambini non sono affari loro. Ronchi ha detto giustamente:

Forse dispiacerà alla sottocultura leghista che il Rom Spinelli oltre a essere musicista (troppo facile, diranno) sia anche docente di Antropologia all'Università di Trieste. Il fatto è che il peggio di Maroni ha fatto nascere un meglio senza precedenti nelle vite italiane: un legame con il popolo Rom. Giovedì 8 luglio, per fare un altro esempio senza precedenti, la sala conferenze della Fondazione Baso era affollata di di Rom e di intellettuali della Fondazione per discutere il che fare insieme. Il lune-

di precedente l'Arca ha organizzato in Piazza Esquilina una raccolta di impronte digitali di adulti e bambini italiani, evento affollato e filmato da una decina di televisioni europee e americane. Ma proviamo a confrontare l'infedele lavoro del ministro Maroni contro i piccoli, i deboli, gli scampati alla traversata del mare e alle guerre e persecuzioni nei loro Paesi, con ciò che pensa (del pensiero padano, del ministro Maroni e, ovviamente dell'illustre governo di Frattini e Ronchi) il Cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi. Cito da pag. 13 de *Il Giornale*, 8 luglio: «Asili per gli immigrati: le materne comunali dovrebbero essere aperte anche ai figli degli immigrati clandestini.

Lo sgombero dei Rom: l'impressione è che nello sgombero si sia scesi sotto la soglia di tutela dei fondamentali diritti umani. L'esercito nelle città: I soldati servono ad aumentare la paura. La sicurezza non passa per decreto legge. La moschea di Viale Jenner: Maroni sponda la moschea? Solo un regime fascista e populista usa tali metodi dittatoriali». Lo stesso giorno il ministro della Difesa La Russa aveva detto, con la sua famosa mancanza totale di humour: «Per il momento sembra chiaro che ai militari, a Milano, sarà affidata la sorveglianza del Duomo e delle chiese più importanti». Il Cardinale, che celebra ogni giorno la messa in Duomo, ha visto subito immagini che a uomini intelligenti e sensibili evocano Pinochet.

Come si è visto, l'interesse del conflitto è grande e sfacciato abbastanza da indurre l'editore del governo (che è anche il governo dell'editore) a pubblicare la più squallida e violenta copertina che mai settimanale politico europeo abbia pensato di pubblicare. *Panorama*, 10 luglio: la fotografia è quella di un bambino che i lettori sono chiamati a identificare come zingaro. Il titolo è «Nati per rubare». Segue questo testo: «Appena vengono al mondo li addestrano ai furti, agli scippi, all'accattanaggio. E se non ubbidiscono sono botte e violenza. Ecco la vita di strada dei piccoli Rom che il ministro Maroni vuole censire, anche con le impronte digitali».

So di averne già parlato, ma ripeto le citazioni e l'immagine per due ragioni. Una è l'offesa per una pubblicazione che esalta, secondo i canoni di Goebbels, l'indegnità genetica dei bambini di un popolo. L'altra è la solidarietà ai colleghi di *Panorama*, molti dei quali conosco e stimo personalmente, per l'umiliazione imposta loro da un proprietario che, dovendosi salvare dai suoi processi, ha bisogno dei voti leghisti e dunque deve pagare (e far pagare) pesanti tributi alla sottocultura leghista così risolutamente respinta dal Vescovo di Milano, in piena solitudine.

L'interesse del conflitto è una infezione che continua ad estendersi. Ma siamo appena all'inizio delle sue conseguenze peggiori. Purtroppo, a fra poco.

furiocolombo@unita.it

Il bluff del ticket

LIVIA TURCO

SEGUE DALLA PRIMA

Infatti, il citato emendamento prevede l'abolizione del ticket di 10 euro sulla specialista per il 2009, ma lo Stato mette a disposizione soltanto 50 milioni su 834 milioni necessari. I rimanenti 707 milioni sono a carico delle Regioni le quali, potranno anche ripristinare il ticket medesimo. 7 milioni derivano dalla riduzione dell'indennità dei direttori delle aziende delle ASL e dei Direttori Sanitari! Altri 60 milioni dalla riduzione d'organismi politici e apparati regionali. È bene ricordare che il Governo Prodi considerando l'introduzione di quel ticket un errore compiuto, stanziò per la sua sospensione 350 milioni di euro nel 2007 e 834 milioni di euro nel 2008.

Dunque come abbiamo fatto noi possono fare anche loro decidendo di cancellare definitivamente una misura iniqua e sbagliata.

Il governo sceglie invece di fare lo scaricabarile sulle regioni dimostrando irresponsabilità e cinismo e provocando una rottura del rapporto di fiducia tra Istituzioni. Purtroppo il bluff del ticket non è l'unico aspetto grave della politica del Governo Berlusconi nel confronto della Sanità. Si ritorna ai tagli e si dimenticano i grandi temi della sanità

pubblica come la messa in sicurezza degli ospedali, la prevenzione del rischio clinico, la promozione della medicina territoriale attraverso un sistema di cure primarie, la formazione dei medici e operatori ed il raccordo tra Università e Ospedali. Per non parlare del rinnovo del contratto dei medici e l'assorbimento delle situazioni di precarietà nel servizio sanitario nazionale. Al contrario, la sanità torna ad essere solo un problema finanziario di razionamenti delle risorse anzi di tagli. Torna ad essere materia di grave conflitto istituzionale ed è quello che più ci preoccupa. Il diritto alla salute ha bisogno di regole e risorse certe, di condivisione, di gioco di squadra: tra i livelli istituzionali, tra istituzioni, manager, operatori ed associazioni dei cittadini.

Con il decreto sullo sviluppo le regioni si trovano obbligate a discutere "Un Patto dei Tagli" e non l'aggiornamento del "Patto della Salute" siglato nel 2006, aggiornamento che dovrebbe partire da un'a valutazione dei risultati ottenuti. Nel decreto sullo sviluppo invece il governo decide in modo unilaterale il finanziamento statale per l'anno 2010-2011 alla sanità pubblica. Alla sanità è assegnato il compito di un risparmio sul tendenziale che dovrebbe ammontare a 2 miliardi di euro per il 2010 e 3 mi-

liardi di euro per il 2011. Questo senza tenere conto del fatto che il settore sanitario aveva già contribuito al riequilibrio dei conti pubblici nel 2007 grazie ad una diminuzione del tasso d'incremento della spesa pari allo 0,9% e grazie alla riduzione del rapporto tra spesa sanitaria pubblica e pil che è passato dal 6,85% nel 2006 al 6,66% nel 2007.

Quando definiamo il «Patto per la Salute» partiamo dalla condivisione del fabbisogno in termini di finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale e costruiamo una politica che cercava di coniugare l'equità con l'efficienza, il contenimento dei costi con la promozione della qualità delle prestazioni. Le cifre parlano da sole: il finanziamento statale del Servizio Sanitario Nazionale passò da 90 miliardi nel 2006 a 102,500 miliardi nel 2008. Le risorse per investimenti destinate all'ammmodernamento e per la messa in sicurezza degli ospedali da 17 a 23 miliardi di euro. A questo vanno aggiunte le risorse per il vaccino Papilloma Virus per prevenire il tumore alla cervice uterina, interventi per la salute delle donne, le «Case della Salute», la previsione d'indennizzo per danneggiati da emotrasfusioni, il potenziamento delle cure palliative e degli interventi per le cure di fine vita.

Nel decreto sullo sviluppo inoltre il Governo impone alle Regioni la riduzione degli standard dei posti letto, la riduzione stabile degli organici in servizio e il conseguente ridimensionamento dei fondi per la contrattazione integrativa. Interviene anche sulle condizioni dei medici del Servizio Sanitario Nazionale attraverso una modifica del Decreto Legislativo 66/2003 in materia di organizzazione dell'orario di lavoro, disponendo che al personale delle aree dirigenziali degli Enti e delle Aziende del Servizio Sanitario non si applichino i limiti dal citato decreto legislativo, relativi alla durata massima settimanale dell'orario di lavoro e alla durata minima dell'orario giornaliero, ledendo così il diritto di tutti i lavoratori nel recupero delle energie psicofisiche. Ancora più grave è la visione delle Politiche Sociali. Il Fondo per le Politiche Sociali ottiene 300 milioni di euro per il solo 2009 e restano cancellati il Fondo per le Politiche di Integrazione degli immigrati e fino ad ora il fondo per il «Centro Nazionale per le Politiche dei Migranti e la Povertà». In nome della semplificazione delle procedure e dei minori costi delle imprese, si indeboliscono gli obblighi del datore di lavoro nell'assunzione delle persone disabili così come previsto dalla legge 68/99. In nome della lotta agli abusi e

gli sprechi si predispone per il 2009 un piano straordinario di 200 mila accertamenti nei confronti di persone con invalidità civile da cui, il governo prevede un risparmio di 100 milioni annui, mettendo così in discussione il decreto da noi fatto lo scorso anno che prevede per le invalidità gravi l'esonero della ripetizione dell'accertamento dello stato di invalidità. Poi ancora un'altra perfidia! I permessi previsti dall'articolo 33 della legge 104/92 a tutela delle persone con grave

inabilità potranno essere usufruiti alternativamente soltanto in ore e non i giorni. Per non parlare della «Carta Sociale» per l'acquisto di beni alimentari e degli sconti sulle bollette della luce che al di là di qualsiasi considerazione di efficacia e di dignità della persona, può contare di una dotazione certa di soli 200 milioni di euro per il 2008. Ciò che colpisce è una visione della politica sociale come fatto residuale, affidato alla discrezionalità del potere pubblico e alla filantropia.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litusud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litusud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>• PubliKompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 12 luglio è stata di 129.927 copie</p>
---	--	--